

GIANNI A. CISOTTO

TRA LOCALISMO E STORIA LOCALE.
«STORIE DI PAESE» NELLA VALLE DELL'AGNO *

1. «Storie di paese»

Delle «storie di paese» mi sono già occupato nel contributo alla miscellanea in onore di Ermenegildo Reato, considerando l'ambito geografico della provincia di Vicenza e soffermandomi soltanto sulla produzione del secondo dopoguerra, con occhio di riguardo a quella degli ultimi trent'anni¹.

In tale occasione ho menzionato anche alcuni contributi relativi alla Valle dell'Agno: quelli di Mantese su Valdagno², di Trivelli su Recoaro³, di Fornasa su Castelgomberto⁴, di Rossato-Manfron su Campotomaso⁵ e il lavoro miscelaneo su Novale⁶.

Si tratta di volumi di diseguale valore, ma editi negli ultimi trentatrentacinque anni, dalla *Storia di Valdagno* di Mantese del 1966 al volume su Campotomaso di Rossato e Manfron del 1997.

Cosa intendiamo per «storie di paese»?

La distinzione, che introduce Livio Vanzetto nel suo saggio del 1995⁷, porta ad individuare la categoria di storia locale e la sottocategoria delle cosiddette «storie di paese», che egli definisce «volumi [...] destinati a circolare quasi esclusivamente all'interno di una determinata comunità paesana o parrocchiale; libri che ricostruiscono il passato

* Comunicazione letta il 23 maggio 1999 in occasione della tornata esterna di Recoaro Terme (Salone delle Fonti).

¹ G.A. Cisotto, «Storie di paese» nel Vicentino. Approccio interpretativo, in *Studi e ricerche di storia sociale religiosa artistica vicentina e veneta. Omaggio a Ermenegildo Reato*, Vicenza 1998, pp. 93-133.

² G. Mantese, *Storia di Valdagno*, Valdagno 1966.

³ G. Trivelli, *Storia del territorio e delle genti di Recoaro*, Recoaro 1991.

⁴ S. Fornasa, *La chiesa campestre di S. Fermo nella storia di Castelgomberto*, Castelgomberto 1994.

⁵ D. Rossato-F. Manfron, *Campotomaso: da borgo a parrocchia*, Campotomaso, s.a. [1997].

⁶ *Novale 400 anni 1592-1992. Appunti di storia per i quattrocento anni della comunità parrocchiale*, s.l. [Valdagno] 1992.

⁷ L. Vanzetto, *Le «storie di paese» alle soglie del Duemila*, in *Storia locale e storia regionale. Il caso veneto*, a cura di F. Cavazzana Romanelli e L. Puppi, Vicenza 1995, pp. 37-55.

allo scopo dichiarato di contribuire alla crescita civile del paese, di ridefinire o confermarne l'identità, di salvaguardarne e valorizzarne le bellezze naturali e artistiche, di celebrarne gli uomini illustri e i sacrifici della gente comune»⁸.

L'accezione, che Vanzetto attribuisce alla terminologia «storie di paese», appare a mio avviso forse troppo restrittiva, anche se giustificabile dalla distinzione da lui introdotta rispetto a quelle che definisce «storie locali».

A mio avviso appare possibile utilizzare il termine «storie di paese» (come intendo fare nel mio intervento) in un senso più ampio, comprensivo quindi sia delle «storie locali» sia di quelle «di paese» (termini che per Vanzetto implicavano anche una valutazione aprioristicamente qualitativa), identificando cioè una limitazione fondata sull'ambito spaziale⁹.

Nella stessa prospettiva utilizzo la definizione di *storia generale*, attribuendole il significato di *storia generale di paese*.

Si tratta di una discriminante, per operare una scrematura nell'ambito quantitativo delle storie da prendere in considerazione: quelle generali di un paese, non quindi tutti i contributi di storia locale, che spesso, pur molto validi, coprono un arco cronologico estremamente limitato¹⁰.

2. Dal localismo alla storia locale

Il localismo o municipalismo o campanilismo costituiscono il peccato originale di molte «storie di paese» nel Vicentino e non ne vanno esenti molti dei contributi sulla Valle dell'Agno con tutte le conseguenze di una storia che non riesce ad uscire dai limiti del *campanile*, del *municipio* e non risulta in grado di elevarsi al rango di *storia locale*, la quale invece, come ha scritto Gabriele De Rosa, presenta pari dignità rispetto a quella generale, a patto che la ricerca sia condotta con me-

⁸ *Ibid.*, pp. 37-8.

⁹ Secondo le considerazioni di Vanzetto, non potrebbero essere considerate «storie di paese» ad esempio la *Storia di Vicenza*, promossa dall'Accademia Olimpica, la *Storia di Thiene*, patrocinata dall'Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, quelle di Lisiera, di Bolzano Vicentino, di Dueville, coordinate da Claudio Povolo, la *Storia di Bassano* di Berti e via dicendo, in quanto non rientrano nella «limitazione», costituendo delle «storie» a tutto tondo. Allora però si finirebbe con l'individuare storie di serie A e storie di serie B, storiche di categoria A e storiche di categoria B.

¹⁰ In tal senso vanno intesi anche contributi, che costituiscono una sorta di spezzoni di «storie di paese», come ad esempio S. Fornasa, *Brogliano e Quargnenta. Due villaggi rurali della Valle dell'Agno, dalle origini al XV secolo*, Brogliano 1999.

todo e rigore, in quanto non ha nulla di differente rispetto alla storia nazionale o generale se non l'ambito geografico d'indagine¹¹.

Allora le «storie di paese», o meglio «storie generali di paese», oggetto dell'indagine sono evidentemente storie locali, nel senso che il loro ambito geografico è locale.

In proposito possono essere ritenute valide anche per la Valle dell'Agno le osservazioni di Lino Scalco, il quale evidenzia, in generale per la produzione regionale: «meno cadute nel municipalismo, nel recupero nostalgico del passato e di misteriosi caratteri originari dei veneti; e, grazie all'intreccio con centri universitari e numerosi sodalizi di cultura storica laica e cattolica presenti in tutte le province venete, un arricchimento dell'arco tematico per diversi studiosi dell'età moderna e contemporanea, che hanno indirizzato i propri interessi storiografici su aspetti e problemi cruciali della storia regionale: dai secolari rapporti di proprietà nelle campagne ai modi di produzione, dalla modernizzazione della società veneta ad altri aspetti dell'organizzazione sociale, politica e religiosa colti nel loro divenire storico; ma rilevo anche una scarsissima attenzione per la storia dell'industrializzazione e delle imprese»¹².

Proprio trattando di storia locale, intesa come storia di un «luogo», quindi distinta da quella generale proprio per la delimitazione geografica dell'indagine, risulta incomprensibile l'affermazione di Sergio Zamperetti nell'introduzione al volume miscelaneo su Castelfomberto del 1999: «Quello che presentiamo alla cortese pazienza dei lettori vuole essere pertanto un ulteriore contributo alla conoscenza del nostro passato. Proprio per questo non è né vuole essere un libro di *storia locale*. Si tratta, speriamo non solo nelle nostre intenzioni, della storia di una comunità rurale lungo l'arco di qualche secolo»¹³.

Ci si chiede cosa possa significare l'affermazione che il volume non «vuole essere un libro di storia locale»; se parla di Castelfomberto, è un libro di storia locale, di *buona* storia locale, certamente, considerando i criteri metodologici che lo improntano.

Se l'intento della affermazione di Zamperetti era di evidenziare che non si tratta della «solita» storia locale, tradizionale e localistica, mi

¹¹ Cfr. G. De Rosa, *Aspetti della storia locale, sociale e religiosa nell'età contemporanea*, in *La storia locale. Temi, fonti e metodi della ricerca*, a cura di C. Violante, Bologna 1982, pp. 173-85.

¹² L. Scalco-G. Bonfiglio Dosio, *Presentazione*, in *Archivi e storia locale. Atti della giornata di studio*, s.n.t. [Vicenza 1996], p. 9. Aggiunge Scalco: «Non è chiaro lo scambio tra i vari piani della storia locale, della microstoria, della storia regionale e dei loro diversi referenti, soprattutto ora con questa riaffermazione del locale, delle 'piccole patrie'».

¹³ S. Zamperetti, *Introduzione*, in *Castelfomberto. Storia di una comunità rurale dal Medioevo all'Ottocento*, a cura di S. Fornasa e S. Zamperetti, Castelfomberto 1999, pp. IX-XI.

pare fuori luogo, considerate le acquisizioni storiografiche sulla storia locale; se invece la preoccupazione era di non «sporcarsi le mani» con la «storia locale» (giudicata evidentemente qualcosa di «inferiore» alla storia generale), allora egli non doveva accettare l'incarico di stendere una «storia di Castelgomberto».

Trattando di storia locale, inevitabilmente si viene ad affrontare un altro problema, quello degli storici locali (sono una specie diversa?).

A proposito di essi è possibile individuare tre categorie, che in qualche modo interessano anche la nostra ricerca: gli storici *professionali*: hanno metodo, preparazione specifica, competenza nella ricerca e nell'utilizzo delle fonti (possono essere universitari, accademici, storici locali non universitari o non accademici, ma qualificati appunto per metodo, preparazione e competenza); gli storici *eruditi*: hanno qualche competenza (spesso sono professori, maestri, sacerdoti ecc.), talvolta possiedono discrete capacità nell'utilizzo delle fonti, mentre ciò che difetta in genere sono la competenza metodologica e la preparazione storica specifica; infine, gli storici *dilettanti*: non trovo di meglio per qualificarli di quanto scrive Giorgetta Bonfiglio Dosio: «Va chiarito che la professione di storico e quella di archivista non ammettono dilettantismi e improvvisazioni. Un esempio paradossale può chiarire le idee: una persona non si sognerebbe mai di fare il chirurgo dilettante in alternativa alla solita gita domenicale, o all'incontro con gli amici. Lo stesso vale per la storia e per l'archivistica, che sono discipline scientifiche con metodologie proprie, con un lessico specializzato, con obiettivi specifici. Chi ignora i 'segreti dell'arte' combina danni»¹⁴.

Il raggruppamento appare valido anche per la produzione relativa alla Valle dell'Agno: chiunque prenda in mano i volumi pubblicati, può facilmente individuare a quale categoria appartenga l'autore.

3. Tra localismo e storia locale nelle «storie di paese» della Valle dell'Agno

Venendo al nucleo centrale del mio intervento, si tratta di verificare allora quanto sin qui esposto, applicando osservazioni ed analisi alle «storie di paese» della Valle dell'Agno¹⁵, precisando ancora una volta che si prendono in considerazione solo le «storie di paese» complessive, non i contributi isolati o parziali per quanto validi.

¹⁴ Scalco-Bonfiglio Dosio, *Presentazione*, cit., pp. 7-8.

¹⁵ Il quadro complessivo della produzione è ricavabile da G.A. Cisotto, *Bibliografia storica della Valle dell'Agno*, Vaidagno 1998.

3.1. Produzione geografica delle «storie di paese»

Un primo approccio può essere quello geografico; si tratta di una ricognizione esterna di tipo quantitativo, che mira ad individuare le «storie di paese» raggruppate per i sei comuni della Valle (Recoaro, Valdagno, Cornedo, Brogliano, Castelgomberto e Trissino).

Per il comune di Recoaro tre nuclei su cinque complessivi possiedono una storia: Recoaro¹⁶, Fongara¹⁷, Roveglia¹⁸, mentre Parlati e Merendaore ne sono privi.

Nel comune di Valdagno possiedono una storia complessiva Valdagno¹⁹, Piana²⁰, Novale²¹, Campotamaso²², Massignani²³, mentre esistono un profilo per Castelvecchio²⁴ e qualche cenno sparso per San Quirico; nessun contributo per Cerealto e Maglio di Sopra.

Per il comune di Cornedo una storia complessiva esiste per Muzzolon²⁵ e Cereda²⁶, Spagnago²⁷; ne è privo il capoluogo Cornedo.

Per Brogliano vi sono la storia complessiva della Guiotto sull'intero comune²⁸ e quella parziale di Fornasa sulle due comunità di Brogliano e Quargnenta²⁹.

Il comune di Castelgomberto in qualche modo appare quello più studiato: il volume di Fornasa del 1994³⁰ e la miscellanea del 1999 curata da Fornasa e Zamperetti³¹ erano stati preceduti dai cenni di

¹⁶ Trivelli, *Storia del territorio e delle genti di Recoaro*, cit.

¹⁷ G. Mantese-F. Cocco, *Storia di Fongara*, s.l. [Valdagno] 1991.

¹⁸ R. Mazzola, *Parrocchia di Roveglia. Storia di una comunità*, Roveglia 2000

¹⁹ Mantese, *Storia di Valdagno*, cit.

²⁰ M. Guiotto, *Piana di Valdagno, ricordi storici*, Vicenza 1949.

²¹ G. De Mori, *La storia religiosa e civile di Novale ricostruita intorno alla sua nuova Chiesa*, in *Novale consacra la sua nuova chiesa*, 15-16 settembre 1928 (N.U.), pp. 3-7, poi come *La chiesa e le sue opere parrocchiali*, in *Novale. La chiesa e le sue opere parrocchiali*, s.n.t. [Valdagno 1968], pp. 12-31 e *Novale*, cit.

²² Rossato-Manfron, *Campotamaso*, cit.

²³ P. Peloso, *Massignani Alti. Appunti di cronistoria*, s.n.t. [Massignani 1990].

²⁴ G.A. Cisotto, *Appunti sulla storia di Castelvecchio*, «La voce dei Berici», 3 agosto, 21 settembre, 5 e 12 ottobre 1980.

²⁵ D. Collicelli, *Muzzolone. Note storiche pubblicate in occasione della solenne consacrazione della nuova chiesa parrocchiale 3 agosto 1935-XIII*, Muzzolon 1935. Esiste anche un profilo più recente: G. Pretto, *Storia e vita di una frazione: Muzzolon*, «Appunti», 1990, n. 10, pp. 14-17.

²⁶ G. Bauce, *Cronaca di Cereda*, Vicenza 1915.

²⁷ D. Vencato, *Spagnago: cenni storici*, in *Spagnago «Quarant'anni». Una comunità che cresce*, s.n.t. [Spagnago 1990], pp. 1-XII.

²⁸ M. Guiotto, *La comunità di Brogliano nella storia civile ed ecclesiastica*, Vicenza 1951.

²⁹ Fornasa, *Brogliano e Quargnenta*, cit.

³⁰ Fornasa, *La chiesa campestre di San Fermo*, cit.

³¹ Castelgomberto, cit.

Meda degli anni Trenta³²; la comunità di Valle possiede il profilo della Tamiozzo³³.

Il comune di Trissino annovera i contributi di vecchia data del Morsolin su Trissino³⁴ e di Bertozzo su San Benedetto di Trissino³⁵, mentre il recente libro di Rasia e Faggion ben difficilmente può essere considerato una «storia di paese»³⁶; le due comunità di Selva di Trissino e di Lovara non sono state oggetto di studio.

Tra i capoluoghi di comune possiedono quindi una storia complessiva Recoaro, Valdagno, Brogliano, Castelgomberto, Trissino (con le riserve sopra esposte); solo Cornedo ne è privo.

3.2. Produzione temporale delle «storie di paese»

Un secondo metodo di approccio è costituito dall'analisi delle «storie di paese» in relazione alla data della loro pubblicazione.

Si può pensare di raggrupparle cronologicamente in tre fasi: volumi pubblicati prima del secondo conflitto mondiale, storie scritte negli anni Cinquanta e Sessanta, prima della *Storia di Valdagno* di Mantese del 1966, storie scritte dopo il 1966, cioè dopo il volume di Mantese su Valdagno.

3.2.1. Opere prima della seconda guerra mondiale

Quattro appaiono i lavori editi prima della seconda guerra mondiale: quello di Morsolin su Trissino del 1881, quello di Bauce su Cereda del 1915, quello di De Mori su Novale del 1928 e quello di Collicelli su Muzzolon del 1935.

Si tratta di opere che risentono pienamente del periodo nel quale sono state scritte e pubblicate, in particolare quella più antica di Morsolin. I lavori di Bauce e di Collicelli si presentano sotto forma cronachistica, mentre quello di De Mori non esce dai limiti di una compilazione d'occasione.

³² P. Meda, *Castelgomberto. Notizie storiche e leggendarie*, Vicenza 1939.

³³ D. Tamiozzo, *Momenti di vita parrocchiale della comunità di Santa Cecilia*, in *Parrocchia di Santa Cecilia. Per l'ingresso del nuovo parroco don Giovanni De Tomasi*, s.n.t. [Castelgomberto 1993], pp. 21-32.

³⁴ B. Morsolin, *Trissino. Ricordi storici*, Vicenza 1881 (ne esiste ristampa anastatica: Sala Bolognese 1984).

³⁵ G. Bertozzo, *S. Benedetto di Trissino. Appunti di storia*, Vicenza 1954.

³⁶ P. Rasia-P. Faggion, *A Trissino*, Trissino s.a. [1992].

3.2.2. Opere degli anni Cinquanta

Se consideriamo la *Storia di Valdagno* di Mantese del 1966 come la prima condotta con metodo scientifico e con criteri storiografici rigorosi (pur con le riserve, che avrò modo di avanzare più avanti), appare evidente che quelle scritte tra il 1945 e il 1966 si presentano come lavori che mancano di tale rigosità.

Sono solamente tre: i volumi di Maria Guiotto su Piana del 1949 e su Brogliano del 1951, quello di Bertozzo su San Benedetto di Trissino del 1954.

Mentre il terzo è un lavoro che non esce dall'ambito di una raccolta ed agglomerazione di informazioni e notizie, con un uso approssimativo della documentazione, quelli della Guiotto denotano un uso sufficientemente «corretto» delle fonti archivistiche, anche se poi l'impostazione e le elaborazioni risentono della mancanza di una metodologia storica rigorosa.

3.2.3. Storia di Valdagno di Mantese

La *Storia di Valdagno* di Giovanni Mantese del 1966 rappresenta una sorta di spartiacque.

Essa costituisce la prima «storia di paese» scientificamente condotta relativamente ad un centro della Valle dell'Agno.

Nel volume Mantese riprendeva la struttura che aveva adottato per la prima volta nel 1955 per la storia di Schio³⁷, con un approccio in entrambi i casi di tipo eventografico e con una articolazione cronologica³⁸: geologia, preistoria ed organizzazione civile ed ecclesiastica della valle dell'Agno (la parte geologica era affidata a Felice Cocco); Valdagno nell'età antica e medioevale; Valdagno nell'età moderna; Valdagno nell'età contemporanea; aggiungeva però due sezioni, intitolate la prima «Chiese, monasteri e conventi di Valdagno», la seconda «Le chiese parrocchiali del circondario di Valdagno» (che occupano circa 200 delle 746 pagine complessive, ma quelle di testo sono 656).

Nel capitolo «Valdagno tra le due guerre», ultimo dell'esposizione cronologica, inseriva un ultimo paragrafo, «Questo secondo dopoguerra: elezioni politiche e amministrative», nel quale toccava sommariamente le vicende che interessavano oramai i vent'anni successivi al termine del conflitto.

Rispetto al volume su Schio, Mantese articolava le due sezioni sul-

³⁷ G. Mantese, *Storia di Schio*, Schio 1955.

³⁸ Si vedano al riguardo le mie osservazioni in Cisotto, «*Storie di paese*» nel Vicentino, cit., pp. 99-100.

l'età moderna e su quella contemporanea per filoni tematici: il Comune, vita religiosa popolare, vita economico-sociale (nel primo), vita economica e condizioni sociali (nel secondo), la cultura.

Si tratta di un intervento soltanto in apparenza innovativo; in realtà finiva con lo spezzettare ancora di più l'esposizione, che privilegiava sempre gli avvenimenti, e i continui riferimenti incrociati finivano col rendere talvolta poco «digeribile» al lettore medio il volume.

Sia per Schio che per Valdagno l'attenzione dell'autore appare preminente per gli aspetti religiosi, intesi comunque nel senso delle strutture e delle istituzioni ecclesiastiche, mai in quello della religiosità.

Mantese appare sempre interessato alle vicende ecclesiastiche, al clero, alle strutture esterne ed interne delle chiese, mai alla pratica religiosa o alle forme di pietà, almeno nell'accezione che vi danno gli studiosi dell'argomento, da Le Bras a De Rosa ai collaboratori dell'Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa di Vicenza³⁹, oppure agli elementi che emergono dalle visite pastorali. Tali documenti sono sì utilizzati da Mantese (che ha pubblicato con Reato quella ottocentesca del vescovo Peruzzi), ma per ricavarvi informazioni sulle strutture «formali», non su quelle «essenziali» della pietà e della religiosità⁴⁰.

3.2.4. Opere degli anni Sessanta-Novanta

Per i volumi usciti dopo il 1966 appare inevitabile il confronto con il libro di Mantese e si pone inevitabilmente una discriminante preliminare, considerando quelle che si collocano nel solco della storiografia scientifica, aperta da Mantese per la Valle dell'Agno, e quelle che invece ripercorrono «vecchi» schemi e metodologie.

Tra le «storie» che si collocano nel solco della storiografia scientifica, aperta da Mantese per la Valle dell'Agno, vanno inseriti i volumi di Trivelli su Recoaro del 1991, di Mantese e Cocco su Fongara del 1991, di Fornasa su Castelgomberto del 1994 e la miscellanea su Castelgomberto del 1999.

³⁹ Si vedano G. Le Bras, *Studi di sociologia religiosa*, Milano 1969; G. De Luca, *Introduzione alla storia della pietà*, Roma 1951; G. De Rosa, *Tempo religioso e tempo storico. Saggi e note di storia sociale e religiosa dal Medioevo all'età contemporanea*, I, Roma 1987; II, Roma 1994; nonché vari saggi comparsi sulla rivista dell'Istituto vicentino «Ricerche di storia sociale e religiosa», che si pubblica dal 1972 (cfr. *Indici 1972-1994*, a cura di A. Rigon, Trieste 1996).

⁴⁰ Ricordo che sono state pubblicate tre visite pastorali riguardanti la diocesi vicentina tra '800 e '900: *La visita pastorale di Giuseppe Maria Peruzzi nella diocesi di Vicenza (1819-1825)*, a cura di G. Mantese ed E. Reato, Roma 1972; *La visita pastorale di Giovanni Antonio Farina nella diocesi di Vicenza (1864-1871)*, a cura di G. A. Cisotto, Roma 1977; *La visita pastorale di Antonio Feruglio nella diocesi di Vicenza (1895-1909)*, a cura di M. Nardello, Roma 1985.

Tra quelle che ripercorrono «vecchi» schemi e metodologie vanno considerati i volumi di Peloso su Massignani del 1990, di Rasia e Faggion su Trissino del 1992, di Rossato e Manfron su Campotamaso del 1997, di Mazzola su Rovegliana del 2000 e la miscellanea su Novale del 1992.

3.3. Tipologia

Quanto alla tipologia delle «storie di paese» della Valle dell'Agno, sulla scorta della distinzione strutturale e tipologica adottata per il mio saggio sul Vicentino⁴¹, va evidenziato come si possano individuare una miscellanea organica, il volume su Castelgomberto⁴², una miscellanea non organica, il libro su Novale⁴³, tre opere a quattro mani, i volumi su Fongara⁴⁴, su Campotamaso⁴⁵ e su Trissino⁴⁶, di cui solo gli ultimi due effettivamente tali.

Tutte le altre «storie di paese» sono infatti opera di un singolo.

Questa appare la caratteristica fondamentale per inquadrare dal punto di vista strutturale le «storie di paese» della Valle dell'Agno.

3. 4. Osservazioni

L'impianto cronologico prevale anche nei lavori di più ampio respiro, di maggiore approfondimento storico, di più preciso rigore metodologico.

Mi riferisco in particolare ai volumi di Giorgio Trivelli su Recoaro del 1991, di Silvano Fornasa su Castelgomberto del 1994, alla miscellanea su Castelgomberto del 1999, i quali si differenziano dagli studi effettuati in epoca precedente (con eccezione naturalmente per quello di Mantese del 1966, che fa storia a sé e sul quale ho già espresso alcune riflessioni sopra, che possono risultare valide anche per il lavoro di Mantese e Cocco su Fongara) per un distacco dall'eventografia, per un utilizzo dei documenti meditato e metodologicamente strumentale e per una preparazione storico-metodologica adeguata.

Giorgio Trivelli amplia già nel titolo l'orizzonte della sua indagine, la quale non mira a ricostruire in senso stretto la storia di Recoaro,

⁴¹ Cisotto, «*Storie di paese*» nel Vicentino, cit.

⁴² Castelgomberto, cit.

⁴³ Novale, cit.

⁴⁴ Mantese-Cocco, *Storia di Fongara*, cit.

⁴⁵ Rossato-Manfron, *Campotamaso*, cit.

⁴⁶ Rasia-Faggion, *A Trissino*, cit.

bensì la «storia del territorio e delle genti» di Recoaro⁴⁷. L'impostazione ripercorre la sequenza per secoli: «I primi abitatori: dalle origini al Trecento», «La dominazione veneziana (secoli XV-XVIII)» (al suo interno i capitoli seguono lo scandire dei secoli: «Il Quattrocento», «Il Cinquecento», «Il Seicento», «Il Settecento»), «L'Ottocento», «Il Novecento».

Trivelli fa precedere l'esposizione dal quadro dell'ambiente naturale («Geologia e morfologia», «Clima», «Vegetazione», «Fauna») e ferma la sua attenzione su «Lingua e toponomastica».

All'interno del quadro temporale l'attenzione di Trivelli appare principalmente posta sui problemi e sulla popolazione, non tanto sugli avvenimenti, anche se talvolta si indugia su alcuni «fatti».

Silvano Fornasa nel suo volume sulla chiesa campestre di San Fermo⁴⁸ non si pone lo scopo di ricostruire la storia di Castelgomberto, anche se già nella seconda parte del titolo compare il riferimento ad essa. Di fatto poi nel volume le vicende della chiesa vengono intervalate da «frammenti», da «intercalari», che sostanzialmente ricostruiscono la storia del paese, almeno molti aspetti di essa, fino ai primi anni dell'Ottocento⁴⁹. Il filo cronologico serve ad inquadrare gli aspetti dell'economia e della società, quelli privilegiati da Fornasa, attento alle indicazioni della più accreditata storiografia.

La storia del paese appare però in qualche modo «soffocata» dalla prioritaria attenzione alla chiesa di San Fermo e quindi si presenta più come una ipotesi di lavoro, meritevole comunque di essere adeguatamente sviluppata.

L'unica miscellanea organica per la Valle dell'Agno è rappresentata dal volume *Castelgomberto. Storia di una comunità rurale dal medioevo all'Ottocento*⁵⁰; in esso gli interventi, sotto certi aspetti monografici, si susseguono secondo una scansione a grandi linee temporale, costituendo nel loro insieme un profilo scorrevole e organico della storia del paese: si inizia dal quadro geografico del territorio (contributo di Cristina Fanelli)⁵¹ per passare alle vicende del castello e del paese tra XI e XIV secolo (contributo di Natascia Carlotto)⁵², per toccare poi fami-

⁴⁷ Cfr. Trivelli, *Storia del territorio e delle genti di Recoaro*, cit.

⁴⁸ Fornasa, *La chiesa campestre di S. Fermo*, cit.

⁴⁹ Lo dimostrano i titoli dei capitoli di «intarsio»: «Castelgomberto dalla preistoria all'età comunale», «Economia e società a Castelgomberto nel sec. XIII», «Secolo XIV: i due villaggi di Castelgomberto e di Chiuse si unificano», «Il Quattrocento a Castelgomberto: società, famiglie, istituzioni», «Un ventennio fra rivoluzione, restaurazione e crisi economica», «Castelgomberto dal 1797 al 1817».

⁵⁰ *Castelgomberto*, cit.

⁵¹ C. Fanelli, *Quadro geografico-storico del territorio di Castelgomberto*, *ibid.*, pp. 1-36.

⁵² N. Carlotto, *Il castello di Castelgomberto e la sua villa: Castelgomberto dall'XI al XIV secolo*, *ibid.*, pp. 37-109.

glie, vita economica e dimensione religiosa in età moderna (intervento di Silvano Fornasa)⁵³ e istituzioni e potere nella comunità nell'età veneziana (intervento di Sergio Zamperetti)⁵⁴.

Non in linea (sia metodologicamente che strutturalmente) con gli altri si presentano invece il contributo approssimativo di Alfredo Viggiano⁵⁵, che, nonostante il titolo suggerisca altrimenti, si limita a presentare i risultati di alcune ricerche particellari, e quello di Antonio Fortuna⁵⁶, che espone diligentemente alcuni elementi sulla vita amministrativa emergenti dalle carte dell'archivio comunale. La disparità nei confronti degli altri saggi del volume non necessita di analisi particolareggiate.

Il volume *Storia di Fongara*, attribuito a Giovanni Mantese e Felice Cocco⁵⁷, appare in realtà composto da una saggio geografico-geologico di Felice Cocco (pp. 3-40) e dalla vera e propria storia di Fongara di Giovanni Mantese (pp. 43-94), quest'ultima condotta in rigida sequenza cronologica (secondo i consueti schemi mantesiani), tanto che gli ultimi capitoli sono denominati «Il Settecento Fongarese, L'Ottocento Fongarese, Il Novecento Fongarese», con un rapporto non sempre equilibrato tra testo e note⁵⁸.

Se non fosse che la nota geografico-geologica di Cocco assume maggior spazio rispetto al volume su Valdagno o su Arzignano (probabilmente per tale ragione compare per la prima volta anche il nome di Cocco tra gli autori), il volume non si discosterebbe dagli altri di Mantese e la «nota» di Cocco rappresenterebbe solamente un corollario aggiuntivo.

I limiti sono i consueti delle opere di «storia di paese» di Giovanni Mantese⁵⁹.

Gli altri volumi recenti, che si muovono secondo «vecchi percorsi»⁶⁰, rappresentano delle *occasioni mancate*, in quanto, se non altro, non potevano non tener conto di quanto sino al momento della loro uscita pubblicato e dei percorsi metodologici adottati nelle ricerche che si sono ricordate sopra.

⁵³ S. Fornasa, *L'uomo, la terra e l'anima. Storia di famiglie, vita economica e dimensione religiosa a Castelgomberto in età Moderna*, *ibid.*, pp. 111-274.

⁵⁴ S. Zamperetti, *Istituzioni e potere in una comunità del passato: Castelgomberto nell'età della Repubblica di Venezia*, *ibid.*, pp. 371-437.

⁵⁵ A. Viggiano, *Castelgomberto nell'Ottocento: società e istituzioni*, *ibid.*, pp. 439-509.

⁵⁶ A. Fortuna, *La vita amministrativa a Castelgomberto dal 1866 al 1924*, *ibid.*, pp. 511-56.

⁵⁷ Mantese-Cocco, *Storia di Fongara*, cit.

⁵⁸ Basti considerare che per 52 pagine di testo, comprese le illustrazioni, si trovano nel volume 28 pagine di note (più del 30% sul totale complessivo del volume).

⁵⁹ Al riguardo si vedano le osservazioni di Cisotto, «*Storie di paese*», cit., pp. 99-102.

⁶⁰ Si tratta di Rasia-Faggion, *A Trissino*, cit.; Rossato-Manfron, *Campotomaso*, cit.; Peloso, *Massignani*, cit.; Novale, cit.; Mazzola, *Parrocchia di Rovegliana*, cit.

4. Valutazione complessiva

Di fronte ad una «storia di paese» ci si può chiedere se il volume risulta *compilativo*, cioè raccoglie informazioni già note, se porta *elementi nuovi*, nuova documentazione, nuove valutazioni, nuove interpretazioni, se si presenta sotto forma cronachistica, se mostra di tener conto delle acquisizioni della storiografia, della ricerca storica, sia locale che nazionale.

Sotto tale aspetto il libro di Mantese su Valdagno (pur con tutte le riserve che si sono avanzate) si muoveva in tal senso; analogamente si può dire per quello di Fornasa su Castelgomberto, quello di Trivelli su Recoaro, quello miscelaneo su Castelgomberto del 1999 (pur con le riserve per i contributi sull'800) e, almeno parzialmente (con il grossissimo limite di risalire ai primi anni Cinquanta), per quelli della Guiotto su Piana e Brogliano.

Si tratta di volumi che presentano un rigore metodologico, sicurezza nell'uso (e padronanza) delle fonti, che utilizzano tutte le fonti possibili, che rivelano conoscenza della bibliografia locale e di quella relativa alla storia locale (in buona misura anche quelli della Guiotto degli anni Cinquanta).

Una pista suggestiva e stimolante per analizzare nel loro complesso anche le «storie di paese» della Valle dell'Agno appaiono le considerazioni di Antonio Ranzolin nell'introduzione alla storia di Carrè: «Molto spesso, si è assistito solamente ad una già trita riproposta di temi storicamente scontati, con deboli integrazioni in cui lo spirito da strapaeese, tutto avvolgendo, in realtà tutto aveva stravolto, generando solo confusioni o, peggio ancora, autentici falsi da tramandare ai posteri senza il beneficio d'inventario»⁶¹.

Le osservazioni di Ranzolin trovano riscontro anche tra le «storie di paese» scritte per la Valle dell'Agno, non solamente per quelle del passato, ma anche per i volumi pubblicati negli anni più recenti, già ampiamente evidenziati.

In molte «storie di paese» della Valle dell'Agno prevale infatti il modello tradizionale e domina il «vizio» della eventografia; esse seguono quasi sempre l'andamento degli eventi e della successione temporale, molto raramente adottano un livello problematico, anche se talvolta si ripercorre sì la storia di paese secondo lo svolgersi cronologico degli avvenimenti, ma nell'ambito, tuttavia, di un approccio articolato e problematico ai vari aspetti della storia della società.

Molte «storie di paese» non sfuggono così al rischio che «la fedeltà

⁶¹ A. Ranzolin, *Introduzione*, in Carrè. *Antologia di scritti e di immagini*, a cura di A. Canale-M. Crosato-M. Dal Santo, Carrè 1988, p. 11.

alla cronologia e alla linearità dello svolgimento [*comporti*], quindi, una scarsa attenzione alla selezione e all'organizzazione coerente degli eventi (determinanti e secondari) che costituiscono la storia»⁶².

Un'ultima osservazione che si può effettuare sulle «storie di paese» nella Valle dell'Agno è relativa al fatto che lascia a desiderare (se non si può addirittura affermare che latita) lo studio della storia dell'800 e del '900.

In alcuni casi (pensiamo alla storia di Trissino del Morsolin) appare evidente che la data di pubblicazione spiega tale «lacuna»; ciò vale anche per i lavori della Guiotto su Piana e Brogliano, di Collicelli su Muzzolon, di Bertozzo su San Benedetto di Trissino.

In altri casi tale latitanza è frutto di scelte metodologiche precise: penso al lavoro di Fornasa su Castelgomberto del 1994, alla miscellanea del 1999 su Castelgomberto dove il '900 manca del tutto e l'800 è appena sfiorato da contributi parziali.

Limitando l'analisi ai volumi che si collocano nel solco della storiografia scientifica, aperta da Mantese per la Valle dell'Agno, va considerato che solamente quello di Mantese su Valdagno e quello di Mantese e Cocco su Fongara dedicano spazio all'800 e al '900 (ma alquanto discutibile appare l'approccio metodologico dell'autore alla storia del periodo) e quello di Trivelli su Recoaro arriva fino al secondo dopoguerra.

Va segnalato che il volume della Guiotto su Piana del 1949 dedica un intero capitolo alle vicende del rastrellamento nazifascista del settembre 1944, che investì quella zona del comune di Valdagno, episodio di storia, per l'epoca di pubblicazione, «recentissima»⁶³.

L'Ottocento e il Novecento sono quindi due secoli che debbono ancora essere studiati nella storia di molti paesi della Valle: è una riflessione e contemporaneamente uno stimolo per le future ricerche.

5. Storia complessiva della Valle

La prima considerazione che emerge è che manca una storia di Valle.

Se escludiamo il contributo di Bernardo Morsolin che risale al 1883 (ne è stata curata una ristampa anastatica nel 1990, arricchita da un'introduzione e un indice dei nomi)⁶⁴, con tutti i limiti che può

⁶² M.N. Borghetti, *Tre storie di Parma*, «Erodoto», IV (1990), n. 11, p. 73.

⁶³ Cfr. Guiotto, *Piana*, cit., pp. 73-81.

⁶⁴ Cfr. B. Morsolin, *Notizie storiche della Valle dell'Agno*, Trissino 1883 (riedizione: Valdagno 1990).

presentare un lavoro storico così datato, manca completamente un contributo complessivo sulla storia della Valle dell'Agno, eppure essa presenta una omogeneità geografica, fisica, orografica, orogenetica, comuni vicende storiche, manifestazioni della religiosità, espressioni artistiche e insediative; essa evidenzia quindi una unitarietà complessiva tra Recoaro e Trissino.

Nessuno ha mai pensato a stendere qualcosa che possa lontanamente assomigliare ad esempio ai due volumi sulla contigua Valle del Chiampo curati da Paolo Preto⁶⁵.

Solo per alcuni particolari settori esistono limitati contributi con uno sguardo spaziale sull'intera Valle; mi riferisco al volume miscelaneo sulla civiltà popolare della Valle dell'Agno, coordinato da Terenzio Sartore, del 1990⁶⁶, alla monografia di Anna Tratzi sempre sulla civiltà contadina della Valle del 1983⁶⁷, al profilo geologico condotto da Felice Cocco in premessa al volume di Mantese del 1966 sulla storia di Valdagno⁶⁸, al profilo geologico e ambientale tracciato nel volume curato da Andrea Visonà, Giuseppe Vigolo e Paolo Cornale del 1994⁶⁹.

Ci si può domandare perché non si è proceduto alla stesura di una storia della Valle dell'Agno.

Molte appaiono le possibili risposte, ma la principale appare senza dubbio il localismo (forse lo si potrebbe definire campanilismo): ogni località ha voluto un contributo dedicato al «campanile».

Ciò non si è verificato solamente nel passato, quando appariva più comprensibile anche per un differente modo di intendere la storia locale, ma pure in epoca recente. Basti pensare ai due lavori recentissimi su Brogliano⁷⁰ e Castelgomberto⁷¹, che implicitamente si sono collocati nell'ottica delle «storie di paese», pure se condotti con metodologie scientificamente aggiornate e con un accurato approccio alle fonti, finendo in qualche caso con l'affrontare anche aspetti di più ampio respiro.

⁶⁵ *La Valle del Chiampo. Vita civile ed economica in età moderna e contemporanea*, a cura di P. Preto, Vicenza 1981.

⁶⁶ *Civiltà popolare della Valle dell'Agno*, Valdagno 1990.

⁶⁷ A. Tratzi, *Val d'Agno. Alla ricerca di una civiltà contadina*, Thiene 1983.

⁶⁸ F. Cocco, *La geologia della Valle dell'Agno*, in: Mantese, *Storia di Valdagno*, cit., pp. 3-70.

⁶⁹ *Valle dell'Agno. Guida alle risorse naturali e ambientali*, a cura di A. Visonà-G. Vigolo-P. Cornale, s.n.t. [Valdagno 1994].

⁷⁰ Fornasa, *Brogliano e Quargnenia*, cit.

⁷¹ *Castelgomberto*, cit.